Incontro Internazionale CEGIAMIS
Insieme per un mondo migliore
17 settembre 2016

LO SPIRITO MISSIONARIO DELLA CHIESA OGGI

P. Eros Borile, rci

Quali sono i motivi che spingono un credente ad andare in tutto il mondo ad annunciare il Vangelo di Gesù Cristo? In un contesto di globalizzazione e di multiculturalità, di pluralismo e dialogo interreligioso, nell'era della comunicazione e dell'incontro virtuale, è ancora necessario partire fisicamente per annunciare il risorto, il Cristo Signore, colui che è "via, verità e vita"?
Ponendoci alla ricerca del genuino "spirito missionario", ci addentriamo in un percorso di riflessione e di fede col desiderio di lasciarci condurre dallo Spirito Santo verso gli orizzonti della missione, quelli che oggi attendono il nostro annuncio, testimonianza ed impegno.

1. Attualità della missione *ad gentes*?

All'inizio dell'Enciclica *Redemptoris Missio*, Giovanni Paolo II si chiedeva: "È ancora attuale la missione tra i non cristiani? Non è forse sostituita dal dialogo interreligioso? Non è un suo obiettivo sufficiente la promozione umana? Il rispetto della coscienza e della libertà non esclude ogni proposta di conversione? Non ci si può salvare in qualsiasi religione? Perché quindi la missione?".[1]

2. Concilio Vaticano II: visione teologica della missione

Il Decreto conciliare *Ad Gentes* sull'attività missionaria della Chiesa ha fatto emergere il bisogno di elaborare una **nuova teologia missionaria**. L'antica concezione giuridico-territoriale della missione, spesso in sintonia con la logica coloniale dell'espansione e dell'egemonia dell'occidente, lasciava ormai il passo ad una visione propriamente teologica. Infatti, il tramonto del colonialismo, la fine dell'eurocentrismo, la crescente diffusione del Vangelo nelle culture indigene, la progressiva perdita di fede e l'abbandono della pratica religiosa da parte di larghe fasce della popolazione cattolica d'occidente, questi fenomeni non erano più in grado di spiegare l'abituale distinzione tra terre di missione e terre cristiane.

3. La Chiesa per sua natura è missionaria

"La Chiesa che vive nel tempo **per sua natura è missionaria**, in quanto essa trae origine dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito Santo, secondo il disegno del Padre". Questo pensiero teologico fondativo della missione viene sviluppato nei nn. 2, 3, 4 e 5 del decreto *Ad Gentes*. La missione viene vista come una realtà propria della vita trinitaria: la missione appartiene alla Trinità, per cui "non è la Chiesa a fare la missione, ma è quest'ultima a costituire l'intimo stesso della Chiesa".[2]

4. Evangelizzare è la vocazione propria della Chiesa

"La Chiesa lo sa. Essa ha una viva consapevolezza che la parola del Salvatore - «Devo annunziare la buona novella del Regno di Dio» (34) - si applica in tutta verità a lei stessa. E volentieri aggiunge

---

[1] *Redemptoris Missio*, 4

[2] «Non è la Chiesa che definisce la missione. È piuttosto la missione che determina il volto della Chiesa, affinché essa sia il segno escatologico del Regno di Dio» (C. Geffré, *L'evoluzione della teologia della missione dalla Evangelii Nuntiandi alla Redemptoris Missio*, in *Le sfide missionarie del nostro tempo*, E.M.I., Bologna 1996, 68). «Non è la chiesa ad avere la missione della salvezza per il mondo ma è la missione del Figlio e dello Spirito che possiede, mediante il Padre, la chiesa e se la crea sul suo cammino. Non è la chiesa che amministra lo Spirito […]. È invece lo Spirito che "amministra" la chiesa con gli avvenimenti della parola e fede, sacramenti e grazia, ministeri e tradizioni» (J. Moltmann, *La Chiesa nella forza dello Spirito*. Contributo per una ecclesiologia messianica, Queriniana, Brescia 1976, 93).

con S. Paolo: «Per me evangelizzare non è un titolo di gloria, ma un dovere. Guai a me se non predicassi il Vangelo!» (35). È con gioia e conforto che Noi abbiamo inteso, al termine della grande Assemblea dell'ottobre 1974, queste parole luminose: «Vogliamo nuovamente confermare che il mandato d'evangelizzare tutti gli uomini costituisce la missione essenziale della Chiesa» (36), compito e missione che i vasti e profondi mutamenti della società attuale non rendono meno urgenti. **Evangelizzare, infatti, è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare**, vale a dire per predicare ed insegnare, essere il canale del dono della grazia, riconciliare i peccatori con Dio, perpetuare il sacrificio del Cristo nella S. Messa che è il memoriale della sua morte e della sua gloriosa risurrezione".[3]

5. Ogni battezzato è missionario. Il dovere della testimonianza

La parola 'missione' indica "l'essenza stessa della Chiesa, la sua vitale crescita; non soltanto un aumento numerico ma l'interiore dilatazione del Corpo mistico. Come un corpo vivo, per non perire, la Chiesa deve crescere e manifestare la sua energia vitale".[4]

L'attività missionaria è strettamente connessa con la vocazione e l'identità di ogni battezzato. "Tutti i cristiani infatti, dovunque vivano, sono tenuti a manifestare con l'esempio della loro vita e con la testimonianza della loro parola l'uomo nuovo, di cui sono stati rivestiti nel battesimo, e la forza dello Spirito Santo, da cui sono stati rinvigoriti con la confermazione; sicché gli altri, vedendone le buone opere, glorifichino Dio Padre (58) e comprendano più pienamente il significato genuino della vita umana e l'universale vincolo di comunione degli uomini".[5]
Accanto alla necessità dell'annuncio esplicito del Vangelo, la Chiesa chiede ai battezzati la fedeltà al dovere della testimonianza di una vita autenticamente cristiana, perché "l'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni".[6]

6. Verità e valore salvifico delle altre religioni

Negli anni cinquanta si comincia a riflettere su una nuova **teologia delle religioni**. Si fa strada una comprensione positiva delle religioni non cristiane, nelle quali è anche all'opera lo Spirito Santo.
Del resto, si deve riflettere sul fatto che i cristiani sono una minoranza nella storia delle religioni e probabilmente lo resteranno. E poi ci si interroga: se Cristo è "il centro e il fine della storia", perché le religioni non cristiane nate prima di Cristo continuano il loro tranquillo cammino nella storia e perché dopo la venuta di Cristo sono sorte altre religioni e sincretismi?

7. Se la salvezza può essere raggiunta anche al di fuori della Chiesa, perché resta necessaria la missione?

La *Lumen Gentium* afferma che possono conseguire la salvezza anche quelli che "senza colpa ignorano il Vangelo di Cristo e la sua Chiesa, ma che tuttavia cercano sinceramente Dio e coll'aiuto della grazia si sforzano di compiere con le opere la volontà di lui, conosciuta attraverso il dettame della coscienza".[7] L'*Ad Gentes* precisa che, pur potendo Dio condurre l'uomo alla salvezza per vie che Egli solo conosce, spetta alla Chiesa il compito "imprescindibile" di diffondere il Vangelo in ogni tempo ed in ogni luogo.[8]

---

[3] Paolo VI, Esort. Apost. *Evangelii Nuntiandi*, Roma, 8.12.1975, 14.
[4] La citazione è presa dalla Relatio con cui J. Schütte, il superiore della Società del Verbo divino, introdurrà la discussione sul nuovo testo il 7 ottobre 1965: Acta synodalia Sacrosanti concilii oecumenici Vaticani II, Vol. IV: periodus Quarta, Pars III: Congregationes Generales CXXXVIII-CXLV, Typis Polyglottis Vaticanis, Città del Vaticano 1977, 700.
[5] *Ad Gentes*, 11; cfr. *Redemptoris Missio*, 42.
[6] *Evangelii Nuntiandi*, 41
[7] *Lumen Gentium*, 16.
[8] "Benché quindi Dio, attraverso vie che lui solo conosce, possa portare gli uomini che senza loro colpa ignorano il Vangelo a quella fede «senza la quale è impossibile piacergli» (Cf. Eb 11,6), è tuttavia compito imprescindibile della Chiesa (Cf. 1 Cor 9,16), ed insieme suo sacrosanto diritto, diffondere il Vangelo; di conseguenza l'attività missionaria conserva in pieno - oggi come sempre - la sua validità e necessità" (*Ad Gentes*, 7).

"La ragione dell'attività missionaria discende dalla volontà di Dio, il quale « vuole che tutti gli uomini siano salvi e giungano alla conoscenza della verità. Vi è infatti un solo Dio, ed un solo mediatore tra Dio e gli uomini, Gesù Cristo, uomo anche lui, che ha dato se stesso in riscatto per tutti» (1 Tm 2,4-6), «e non esiste in nessun altro salvezza» (At 4,12). **È dunque necessario che tutti si convertano al Cristo conosciuto attraverso la predicazione[9] della Chiesa, ed a lui e alla Chiesa, suo corpo, siano incorporati attraverso il battesimo** (Cf. Mc 16,16; Gv 3,5)" (Ad Gentes, 7).

L'attività missionaria trova il suo fondamento teologico nell'azione salvifica di Cristo e della Chiesa, inviata da Dio alle genti per essere "sacramento universale di salvezza".[10]

8. L'annuncio

Al centro dell'annuncio c'è "il Dio vivo e colui che egli ha inviato per la salvezza di tutti, Gesù Cristo".[11] "I cristiani hanno il dovere di annunciare il Vangelo senza escludere nessuno, non come chi impone un nuovo obbligo, bensì come chi condivide una gioia, segnala un orizzonte bello, offre un banchetto desiderabile. La Chiesa non cresce per proselitismo ma *per attrazione*".[12]

9. Il dialogo interreligioso sostituisce l'annuncio?

"La salvezza viene da Cristo e il dialogo non dispensa dell'evangelizzazione".[13] Il dialogo inter-religioso quindi non sostituisce l'annuncio evangelico. Lungi dal contrapporsi ed escludersi, i due elementi devono mantenere "il loro legame intimo e, al tempo stesso, la loro distinzione, per cui non vanno né confusi, né strumentalizzati, né giudicati equivalenti come se fossero intercambiabili".[14]
"Il fatto che i seguaci di altre religioni possano ricevere la grazia di Dio ed essere salvati da Cristo indipendentemente dai mezzi ordinari che egli ha stabilito, non cancella affatto l'appello alla fede e al battesimo che Dio vuole per tutti i popoli".[15]
"Il dialogo non nasce da tattica o da interesse, ma è un'attività che ha proprie motivazioni, esigenze, dignità: è richiesto dal profondo rispetto per tutto ciò che nell'uomo ha operato lo Spirito, che soffia dove vuole. Con esso la Chiesa intende scoprire i «germi del Verbo» (AG, 11.15), «raggi della verità che illumina tutti gli uomini» (Nostra Aetate, 2) germi e raggi che si trovano nelle persone e nelle tradizioni religiose dell'umanità".[16]
Il dialogo arricchisce entrambi gli interlocutori, ma per essere autentico deve mantenersi "coerente con le proprie tradizioni e convinzioni religiose e aperto a comprendere quelle dell'altro, senza dissimulazioni o chiusure, ma con verità, umiltà, lealtà".[17]

10. La nuova evangelizzazione

Il termine "nuova evangelizzazione"[18] ha un significato inclusivo. Secondo l'*Evangelii Gaudium*, la nuova evangelizzazione è impegno e responsabilità di tutti e "si realizza fondamentalmente in tre

---

[9] Ch. H. Dodd ha insegnato a distinguere tra *kerygma* e *didaché*: il primo termine indica la predicazione ai non cristiani, il secondo l'insegnamento offerto ai battezzati.
[10] *Lumen Gentium*, 48; *Ad Gentes*, 1.
[11] *Ad Gentes*, 13; "Il silenzio sul mistero pasquale porta a ritenere che questa verità sia implicitamente inclusa nella proclamazione di Cristo salvatore e che trovi pienamente posto nello sviluppo della adesione a Cristo Signore. Resta il fatto che la cristologia del primo annuncio e dei primi passi sulla via della salvezza sembra costruita attorno a Gesù in quanto, come via verità e vita, «risponde a tutte le attese del loro spirito, anzi infinitamente le supera»" (G. Colzani).
[12] *Evangelii Gaudium*, 14
[13] *Redemptoris Missio*, 55
[14] *Ibid.*
[15] *Ibid.*
[16] *Redemptoris Missio*, 56
[17] *Ibid.*
[18] Giovanni Paolo II ha parlato della necessità di una "nuova evangelizzazione" fin dall'inizio del suo pontificato. In un discorso tenuto ad Haiti il 9 marzo 1983, il papa chiede una evangelizzazione che deve essere nuova "nel suo ardore, nei suoi metodi e nelle sue espressioni".

ambiti": l'ambito della pastorale ordinaria, l'ambito delle "persone battezzate che però non vivono le esigenze del Battesimo" e infine l'ambito dell'annuncio del Vangelo "a coloro che non conoscono Gesù Cristo o lo hanno sempre rifiutato".[19]

11. Chiesa locale e missione *ad gentes*

"La Chiesa particolare, dovendo riprodurre il più perfettamente possibile la Chiesa universale, abbia la piena coscienza di essere inviata anche a coloro che non credono in Cristo e vivono nel suo stesso territorio (…). La comunione con la Chiesa universale raggiungerà in un certo senso la sua perfezione solo quando anch'esse (le chiese particolari) prenderanno parte attiva allo sforzo missionario diretto verso le altre nazioni".[20]
Vivere la missione *ad gentes* come impegno prioritario nell'ambito della pastorale di ogni diocesi, non è certo facile. Spesso ci si lascia prendere dall'immediato, dai problemi "concreti" ed "urgenti" che sfidano la comunità cristiana, perdendo così di vista l'orizzonte ampio ed essenziale della missione.
"La missione rinnova la chiesa, rinvigorisce la fede e l'identità cristiana, dà nuovo entusiasmo e nuove motivazioni. La fede si rafforza donandola! La nuova evangelizzazione dei popoli cristiani troverà ispirazione e sostegno nell'impegno per la missione universale. Ma ciò che ancor più mi spinge a proclamare l'urgenza dell'evangelizzazione missionaria è che essa costituisce il primo servizio che la chiesa può rendere a ciascun uomo e all'intera umanità nel mondo odierno, il quale conosce stupende conquiste, ma sembra avere smarrito il senso delle realtà ultime e della stessa esistenza".[21]
Quando **si condivide** il poco che si possiede, si riceve cento volte tanto dal Signore.

12. Gli annunciatori del Vangelo, una vocazione "speciale"

Gli annunciatori del Vangelo di Gesù Cristo sono insigniti di una "vocazione speciale". "Essi, inviati dalla legittima autorità, si portano per spirito di fede e di obbedienza presso coloro che sono lontani da Cristo, riservandosi esclusivamente per quell'opera per la quale, come ministri del Vangelo, sono stati scelti".[22]
Questo "portarsi presso coloro che sono distanti da Cristo" non va spiegato solo in termini **geografici**. Coloro che non hanno mai conosciuto la loro dignità di figli di Dio o se ne sono allontanati per diversi motivi, vanno anzitutto raggiunti attraverso una **prossimità cristologica** (cfr. Lc 10,34).

"Il «riservarsi esclusivamente» per questo ministero fa di questa vocazione la base di una singolare appartenenza a Cristo: (il missionario) dovrà per questo «rinunciare a se stesso e a tutto quello che in precedenza possedeva in proprio», «farsi tutto a tutti», «camminare sulle orme del suo maestro», «far conoscere con fiducia il mistero di Cristo», «vivere autenticamente il vangelo».[23]

Queste espressioni descrittive non dovrebbero nascondere il cuore di questa vocazione: espressione di quella vita che è marcata dalla *structura amoris* del mistero pasquale ed è totalmente raccolta per il suo servizio, la vocazione missionaria deve "rivelare", cioè proclamare e manifestare la vicinanza di Dio a questa umanità attraverso la sua vita e il suo ministero. La struttura obiettiva

---

[19] "In primo luogo, menzioniamo l'ambito della pastorale ordinaria (…)Vanno inclusi in quest'ambito anche i fedeli che conservano una fede cattolica intensa e sincera, esprimendola in diversi modi, benché non partecipino frequentemente al culto. Questa pastorale si orienta alla crescita dei credenti, in modo che rispondano sempre meglio e con tutta la loro vita all'amore di Dio. In secondo luogo, ricordiamo l'ambito delle «persone battezzate che però non vivono le esigenze del Battesimo», non hanno un'appartenenza cordiale alla Chiesa e non sperimentano più la consolazione della fede. La Chiesa, come madre sempre attenta, si impegna perché essi vivano una conversione che restituisca loro la gioia della fede e il desiderio di impegnarsi con il Vangelo. Infine, rimarchiamo che l'evangelizzazione è essenzialmente connessa con la proclamazione del Vangelo a coloro che non conoscono Gesù Cristo o lo hanno sempre rifiutato. Molti di loro cercano Dio segretamente, mossi dalla nostalgia del suo volto, anche in paesi di antica tradizione cristiana. Tutti hanno il diritto di ricevere il Vangelo" (*Evangelii Gaudium*, 14).
[20] *Ad Gentes*, 20
[21] *Redemptoris Missio*, 2
[22] *Ad Gentes*, 23
[23] *Ad Gentes*, 24

della persona del missionario, radice della sua concreta personalità, appare allora legata a questo «vincolarsi totalmente all'opera evangelica» entrando così «nella vita e nella missione» di Cristo.

Questo «mantenersi fedele *ad vitam* alla sua vocazione»[24] spinge il missionario là dove vi sono le frontiere che separano il vangelo dalla rassegnazione, la fede nel Dio vivente dalla ricerca di sicurezze religiose, la dignità dei figli di Dio da quanto la offende, l'amore dal sopruso e dalla violenza, il regno di Dio dalla forza del male" (G. Colzani).

13. Evangelizzazione della cultura /inculturazione[25]

L'Esortazione Apostolica *Evangelii Nuntiandi* dichiara che la rottura fra Vangelo e cultura costituisce il "dramma della nostra epoca"[26]. Pertanto esorta i battezzati ad evangelizzare coraggiosamente le culture del nostro tempo.

L'inculturazione comporta un processo di "intima trasformazione degli autentici valori culturali mediante l'integrazione nel cristianesimo e il radicamento del cristianesimo nelle varie culture».[27]

Questo significa che per giungere al cuore dell'uomo, il Vangelo ha bisogno di essere calato nella realtà culturale propria di un popolo. Infatti, la fede è sempre vissuta ed espressa in modelli e forme culturali, che per via del tempo e del luogo, sono mutevoli. "Una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta".[28]

L'inculturazione è "un processo profondo e globale che investe sia il messaggio cristiano, sia la riflessione e la prassi della chiesa. Ma è pure un processo difficile, perché non deve in alcun modo compromettere la specificità e l'integrità della fede cristiana. Per l'inculturazione la Chiesa incarna il vangelo nelle diverse culture e, nello stesso tempo, introduce i popoli con le loro culture nella sua stessa comunità".[29] Pertanto, per essere autentica, l'inculturazione della fede deve salvaguardare due principi fondamentali: «la compatibilità col vangelo e la comunione con la chiesa universale».[30]

I missionari "debbono conoscere bene le tradizioni nazionali e religiose degli altri, lieti di scoprire e pronti a rispettare quei germi del Verbo che vi si trovano nascosti; debbono seguire attentamente la trasformazione profonda che si verifica in mezzo ai popoli, e sforzarsi perché gli uomini di oggi, troppo presi da interessi scientifici e tecnologici, non perdano il contatto con le realtà divine, ma anzi si aprano ed intensamente anelino a quella verità e carità rivelata da Dio".[31]

14. Evangelizzazione e promozione umana[32]

Dottrina sociale, promozione umana e annuncio sono dimensioni essenziali dell'evangelizzazione. L'una non può sussistere senza l'altra. *Evangelii Nuntiandi* dichiara che "è impossibile accettare

---

[24] *Ibid.*, 24
[25] Il termine e il concetto di inculturazione appaiono per la prima volta nel linguaggio ufficiale della Chiesa cattolica al numero 53 dell'enciclica di Giovanni Paolo II *Catechesi Tradendae*, Roma, 16 ottobre 1979.
[26] *Evangelii Nuntiandi*, 20
[27] *Redemptoris Missio*, 52
[28] Giovanni Paolo II, *Discorso ai partecipanti al Congresso Nazionale del MEIC*, 16 gennaio 1982
[29] *Redemptoris Missio*, 52
[30] *Redemptoris Missio*, 54
[31] *Ad Gentes*, 15. Significativo è il testo di *Redemptoris Missio*: "I missionari, provenienti da altre chiese e paesi, devono inserirsi nel mondo socio-culturale di coloro ai quali sono mandati, superando i condizionamenti del proprio ambiente d'origine. Così devono imparare la lingua della regione in cui lavorano, conoscere le espressioni più significative di quella cultura, scoprendone i valori per diretta esperienza. Soltanto con questa conoscenza essi potranno portare ai popoli in maniera credibile e fruttuosa la conoscenza del mistero nascosto. (*Rm*16,25); (*Ef*3,5) Per loro non si tratta certo di rinnegare la propria identità culturale, ma di comprendere, apprezzare, promuovere ed evangelizzare quella dell'ambiente in cui operano e, quindi, mettersi in grado di comunicare realmente con esso, assumendo uno stile di vita che sia segno di testimonianza evangelica e di solidarietà con la gente" (*Redemptoris Missio*, 53).
[32] Il tema "evangelizzazione e promozione umana" ha sempre occupato un posto centrale nei documenti delle Conferenze generali dei vescovi dell'America Latina (CELAM, Consejo Episcopal Latinoamericano): Medellín 1968, Puebla 1979, Santo Domingo 1992, Aparecida, 2007. Troviamo approcci interessanti nei lavori delle conferenze episcopali dell'Asia e dell'Africa. Parimenti la Chiesa italiana ha dedicato a questo tema il Convegno nazionale celebrato a Roma nel 1976.

che nell'evangelizzazione si possa o si debba trascurare l'importanza dei problemi, oggi così dibattuti, che riguardano la giustizia, la liberazione, lo sviluppo e la pace nel mondo".[33]
Tra evangelizzazione e promozione umana si danno dei legami profondi, di ordine evangelico, teologico e antropologico. *Gaudium et spes* afferma che la persona umana è la chiave ermeneutica per l'individuazione del cammino verso l'autentica promozione umana: "l'uomo integrale, nell'unità di corpo ed anima, di cuore e coscienza, di intelletto e volontà".[34] Infatti, "l'uomo da evangelizzare non è un essere astratto, ma è condizionato dalle questioni sociali ed economiche".[35]

IN SINTESI, per riflettere…

Al centro della nostra considerazione va posto il mandato evangelico: **"Andate in tutto il mondo, fino ai confini della terra, e proclamate il Vangelo a tutti i popoli".**

"Tutti gli evangelisti, quando narrano l'incontro del Risorto con gli apostoli, concludono col mandato missionario: "Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni... (*At* 1,8) Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo". (*Mt*28,18); (*Mc*16,15); (*Lc*24,46); (*Gv*20,21)".[36]

"**Andate** dunque e fate discepoli **tutti i popoli**, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo" (*Mt* 28,19).
E disse loro: "**Andate in tutto il mondo** e proclamate il Vangelo **a ogni creatura**" (*Mc* 16,15).
"Sarete miei testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e **fino ai confini della terra**" (At, 1,8).

Il monito dell'Apostolo Paolo

"Annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo!" (*1 Cor* 9,16).

La constatazione di San Giovanni Paolo II

"La missione di Cristo redentore, affidata alla chiesa, è ancora ben lontana dal suo compimento. Al termine del secondo millennio dalla sua venuta uno sguardo d'insieme all'umanità dimostra che tale missione è ancora agli inizi e che dobbiamo impegnarci con tutte le forze al suo servizio".[37]

Il richiamo di Papa Benedetto XVI

"Pur in presenza di crescenti difficoltà, il mandato di Cristo di offrire il Vangelo a tutte le genti, resta una priorità; nessuna ragione può giustificarne un rallentamento o una stasi".[38]

La denuncia di Papa Francesco: molti cercano una vita comoda e gaudente. Manca il coraggio e la voglia di impegnarsi per la missione

"Oggi, in questo *andate* di Gesù, sono presenti gli scenari e le sfide sempre nuovi della missione evangelizzatrice della Chiesa, e tutti siamo chiamati a questa nuova "uscita" missionaria. Ogni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo

[33] *Evangelii Nuntiandi*, 31
[34] *Gaudium et Spes*, 3
[35] *Evangelii Nuntiandi*, 31
[36] *Redemptoris Missio*, 22
[37] *Redemptoris Missio*, 1
[38] Benedetto XVI, *Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale*, 2008.

invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo".[39]

Papa Francesco denuncia la tiepidezza e l'assenteismo di alcuni operatori pastorali, sacerdoti e religiosi, che non sentono e non vivono più l'impegno per l'evangelizzazione. Vi sono persone dedite alla preghiera, e altrettanto attente a non compromettersi nell'evangelizzazione. Nella pastorale ordinaria, fanno giusto lo stretto necessario e per il resto si ritagliano una vita calma, tranquilla, sicura, protetta.

"Il grande rischio del mondo attuale, con la sua molteplice ed opprimente offerta di consumo, è una tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata. Quando la vita interiore si chiude nei propri interessi non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore, non palpita l'entusiasmo di fare il bene. Anche i credenti corrono questo rischio, certo e permanente. Molti vi cadono e si trasformano in persone risentite, scontente, senza vita".[40]

Il missionario è colui / colei che va incontro agli altri nell'amore…

"L'amore per la gente è una forza spirituale che favorisce l'incontro in pienezza con Dio fino al punto che chi non ama il fratello « cammina nelle tenebre » (*1 Gv* 2,11), « rimane nella morte » (1 *Gv* 3,14) e « non ha conosciuto Dio » (*1 Gv* 4,8). Benedetto XVI ha detto che « chiudere gli occhi di fronte al prossimo rende ciechi anche di fronte a Dio »,[41] che l'amore è in fondo l'*unica* luce che « rischiara sempre di nuovo un mondo buio e ci dà il coraggio di vivere e di agire ».[42] Pertanto, quando viviamo la mistica di avvicinarci agli altri con l'intento di cercare il loro bene, allarghiamo la nostra interiorità per ricevere i più bei regali del Signore. Ogni volta che ci incontriamo con un essere umano nell'amore, ci mettiamo nella condizione di scoprire qualcosa di nuovo riguardo a Dio. Ogni volta che apriamo gli occhi per riconoscere l'altro, viene maggiormente illuminata la fede per riconoscere Dio.

Come conseguenza di ciò, se vogliamo crescere nella vita spirituale, non possiamo rinunciare ad essere missionari. L'impegno dell'evangelizzazione arricchisce la mente ed il cuore, ci apre orizzonti spirituali, ci rende più sensibili per riconoscere l'azione dello Spirito, ci fa uscire dai nostri schemi spirituali limitati. Contemporaneamente, un missionario pienamente dedito al suo lavoro sperimenta il piacere di essere una sorgente, che tracima e rinfresca gli altri. Può essere missionario solo chi si sente bene nel cercare il bene del prossimo, chi desidera la felicità degli altri. Questa apertura del cuore è fonte di felicità, perché « si è più beati nel dare che nel ricevere » (*At* 20,35). Non si vive meglio fuggendo dagli altri, nascondendosi, negandosi alla condivisione, se si resiste a dare, se ci si rinchiude nella comodità. Ciò non è altro che un lento suicidio".[43]

Documenti Fondamentali

- Concilio Vaticano II, *Ad Gentes*, Decreto Conciliare sull'attività missionaria della Chiesa, 7 dicembre 1965;

- Paolo VI, *Evangelii Nuntiandi*, Esortazione Apostolica, 8 dicembre 1975;

- Giovanni Paolo II, *Redemptoris Missio*, Lettera Enciclica circa la permanente validità del mandato missionario, 8 dicembre 1990;

- Francesco, *Evangelii Gaudium*, Esortazione Apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale, 24 novembre 2013.

[39] *Evangelii Gaudium*, 20
[40] *Evangelii Gaudium*, 2
[41] Benedetto XVI, Lett. enc. *Deus caritas est* (25 dicembre 2005), 16
[42] *Ibid.*, 39
[43] *Evangelii Gaudium*, 272